

CANTO VII

- Dove** Nella valletta fiorita dell'Antipurgatorio
- Quando** Dalle 15 alle 17 del 10 aprile
(domenica di Pasqua)
- Peccatori** **Negligenti** che, distratti dalle cose terrene, trascurarono i doveri verso se stessi e verso i propri sudditi.
- Personaggi** **Rodolfo d'Asburgo, Ottocaro II di Boemia, Filippo III l'Ardito, Enrico I di Navarra, Pietro III d'Aragona con il figlio Alfonso III, Carlo I d'Angiò, Arrigo III d'Inghilterra, Guglielmo VII di Monferrato**
- Pena** Sono costretti a stare nella valletta tanto tempo quanto vissero, cantando la *Salve Regina*, e soggiacciono ogni sera alla tentazione del serpente
- Contrappasso** Come in vita tardarono a pentirsi, così ora ritardano il tempo della purgazione; e, poiché trascurarono i doveri verso se stessi e i propri sudditi, cantano la *Salve Regina*
- Sommario** – Colloquio tra Virgilio e Sordello
– Legge del Purgatorio, per cui di notte non si può salire
– La valletta fiorita e la rassegna dei principi

Colloquio tra Virgilio e Sordello (vv. 1-39)

Sordello, dopo aver più volte abbracciato il suo concittadino, gli domanda chi sia; e Virgilio si manifesta, aggiungendo di aver perduto il Paradiso perché non poté conoscere la vera religione.

Sordello, udito il nome di Virgilio, rimane sorpreso come chi vede davanti a sé cosa meravigliosa; poi, in segno di reverenza, si china ad abbracciargli le ginocchia, gli esprime la sua profonda ammirazione, e gli chiede se viene dall'Inferno.

Virgilio risponde che ha attraversato tutto l'Inferno per volere divino, e che egli è relegato nel Limbo con i bimbi innocenti, che morirono senza battesimo, e con i grandi dell'antichità, che praticarono le virtù cardinali, ma non le virtù teologiche; e lo prega di indicargli la via più breve che conduca alla porta del vero Purgatorio.

Legge del Purgatorio, per cui di notte non si può salire (vv. 40-63)

Sordello risponde che, non essendo assegnato alle anime dell'Antipurgatorio un posto determinato, egli farà da guida fin dove gli è consentito arrivare; ma poiché il sole declina, e con le tenebre non si può salire, converrà passare la notte in un luogo vicino, dove sono altre anime.

Virgilio, meravigliato per quel divieto, ne domanda la ragione, e Sordello, tracciando con un dito una riga in terra, aggiunge che dopo il tramonto del sole non si potrebbe oltrepassare neppure quella, poiché le tenebre fanno ostacolo al volere, e si può solo tornare indietro o girare intorno al monte⁽¹⁾.

(1) Finché manca la grazia di Dio si può tornare indietro sulla via della purificazione o rimanere stazionari, ma non procedere.

Virgilio invita allora Sordello ad accompagnarli verso il luogo dove passeranno la notte.

La valletta fiorita e la rassegna dei principi (vv. 64-136)

I tre Poeti si avviano verso un'insenatura del monte, e, per un sentiero tortuoso, ora inclinato e ora piano, giungono di fianco a una valletta, tutta smaltata di fiori multicolori, che mandano un'insolita fragranza. Sul verde manto sono sedute delle anime, che per l'insenatura non possono essere viste dal di fuori, e che elevano, in versi pieni di dolcezza, il canto alto e solenne della "*Salve Regina*".

Sordello, fermatosi sopra un balzo, da cui si può guardare meglio nella sottostante valle, addita alcune di quelle anime, che appaiono generalmente accoppiate a seconda delle inimicizie che ebbero in terra: **Rodolfo d'Asburgo**, imperatore, e **Ottocaro**, re di Boemia, dei quali il primo, che avrebbe potuto sanare le piaghe d'Italia, sta seduto più in alto e, per rimorso della sua negligenza, non prende parte al canto degli altri, mentre il secondo, che fin dalla sua fanciullezza si mostrò molto più virtuoso del figlio *Venceslao* nell'età virile, è in atto di porgergli conforto⁽¹⁾; **Filippo III l'Ardito**, re di Francia, ed **Enrico I**, re di Navarra, dei quali il primo, morto fuggendo dai paesi occupati nella guerra contro gli Aragonesi e disonorando la sua casa, si batte il petto, mentre il secondo sospira, con la guancia sulla palma della mano: entrambi addolorati perché rispettivamente padre e suocero di *Filippo il Bello*, di cui conoscono i pessimi costumi; **Pietro III d'Aragona** (alle cui spalle sta il figlio *Alfonso III*⁽²⁾, morto in

(1) I principi sono accoppiati a due a due, poiché Dante immagina che coloro che furono nemici in vita, seggano ora a ragionare e a confortarsi l'un l'altro.

(2) Alcuni commentatori ritengono si tratti, non di Alfonso III, ma dell'ultimo-genito Pietro.